

ANCE | COMO

RASSEGNA STAMPA

26 ottobre – 1 novembre 2015

Dal primo novembre gare solo centralizzate per le città non capoluogo - L'Anci: introdurre l'obbligo con la riforma del codice

Appalti dei comuni a rischio blocco

Sistema non ancora pronto, dall'Anac niente Cig: segnalazione a Governo e Parlamento

DI GIUSEPPE LATOUR E MAURO SALERNO

QUATTRO ANNI DI STOP & GO

Le norme sulla centralizzazione degli appalti

L'Anac non rilascerà i Cig, a partire dal primo novembre. Ma, contemporaneamente, invierà una segnalazione a Parlamento e Governo per chiedere formalmente un intervento che scioglia l'intricata matassa che si sta componendo in questi giorni.

Insomma, se ne rende conto anche l'Anticorruzione: l'obbligo per i Comuni non capoluogo di passare da una forma di aggregazione della domanda per bandire gli appalti (vedi il grafico), mai come in questo caso, è una bomba a orologeria pronta a esplodere. Gli addetti ai lavori parlano di «pericolo di crisi profonda». E i motivi sono parecchi: i soggetti aggregatori ancora non sono tutti organizzati, il tavolo del Mef non ha ancora individuato le categorie di appalti da far transitare dalle centrali e, come se questo non bastasse, la legge di Stabilità ha dato il colpo di grazia, creando una finestra di due mesi nella quale i sindaci dei piccoli Comuni saranno indotti a non fare nuove gare. Per questo c'è allo studio un emendamento al Dl sulla finanza locale, che potrebbe collegare l'entrata in vigore del meccanismo alla partenza del nuovo Codice appalti.

Per questo il presidente dell'Anac Raffaele Cantone ha deciso di prendere carta e penna e segnalare a Governo e Parlamento l'urgenza di una soluzione. Dal primo novembre, per legge (il decreto sulla "spending review" n. 66/2014), l'Anac non potrà infatti più rilasciare i codici di gara ai Comuni non capoluogo che tenteranno di bandire una gara senza passare per una delle forme di aggregazione previste dall'articolo 33, comma 3-bis del codice degli appalti.

Il problema si era già posto, negli stessi termini, a luglio 2014, alla scadenza di una delle tante proroghe concesse ai Comuni in ritardo sugli obblighi di aggregazione degli acquisti, dopo l'entrata in vigore della norma che vieta il rilascio dei Cig. Allora l'impasse fu superata con l'inserimento di una nuova proroga nel Dl 90/2014 e la decisione di Cantone di sbloccare il rilascio dei Cig in anticipo sulla conversione del decreto. Uno scenario che potrebbe replicarsi anche ora.

Al di là della questione del mancato rilascio dei Cig, però, stando alle voci che arrivano dai Comuni, i sindaci temono comunque che l'entrata in vigore delle nuove norme generi un blocco devastante. Il motivo è che il meccanismo dell'articolo 33 comma 3 bis del Codice presuppone l'esistenza di un sistema di soggetti aggregatori e centrali di competenza già ben oliato. La triste realtà, invece, è che al momento si procede decisamente a macchia di



Dicembre 2011 – La nuova versione dell'articolo 33 comma 3 bis del Codice appalti viene inserita nel testo dal decreto legge Salva Italia. E stabilisce che i Comuni non capoluogo di provincia, dal 31 marzo 2012, dovranno procedere ad acquisire lavori, beni e servizi tramite unioni di Comuni, accordi consortili o soggetti aggregatori.

Febbraio 2012 – A pochi giorni dall'approvazione del Salva Italia, però, il Governo torna clamorosamente sui suoi passi. E sposta l'asticella avanti di un anno, stabilendo con il Milleproroghe, convertito a febbraio, che le nuove regole sull'aggregazione degli appalti potranno scattare soltanto a partire dal 31 marzo del 2013.

Giugno 2013 – Il Senato modifica la legge di conversione del decreto emergenza e rinvia al primo gennaio 2014 l'entrata in vigore dell'articolo 33 comma 3 bis. La norma, però, era andata in vigore ad aprile 2013. Così viene approvata anche una minisanatoria per i bandi avviati con il nuovo obbligo.

Dicembre 2013 – A pochi giorni dall'entrata in vigore della novità, arriva il decreto enti locali a metterci una pezza, la quarta consecutiva nel giro di un paio d'anni. Stavolta l'attivazione dei nuovi adempimenti per i Comuni viene rinviata fino al 30 giugno del 2014, sei mesi in avanti.

Giugno 2014 – Non è la volta buona. L'entrata in vigore viene spostata ancora una volta in avanti. Stavolta interviene il decreto 90/2014, che divide in due i cambiamenti. Dal primo gennaio 2015 si passerà dagli aggregatori per i beni e servizi, mentre dal primo luglio del 2015 sarà la volta degli appalti di lavori.

Febbraio 2015 – La strada di lavori, servizi e forniture viene riunificata però pochi mesi dopo. A febbraio del 2015 la legge n. 11 del 2015 fissa un termine unico per tutto e sposta l'entrata in vigore, ancora una volta, in avanti. Si parte il primo settembre 2015, salvo sorprese ulteriori.

Luglio 2015 – La legge sulla buona scuola fa slittare di altri due mesi l'obbligo di aggregazione degli appalti dei Comuni non capoluogo. Il termine slitta dal primo settembre al primo novembre 2015. Per adesso, si tratta dell'ultima proroga della serie, la settima in totale.

leopardo. Qualche Regione è pronta a partire, altre sono decisamente più indietro. In alcune aree del paese i sindaci non saprebbero a chi rivolgersi per bandire le loro gare. A questo problema va aggiunta la circostanza aggravante che al sistema degli aggregatori manca ancora un tassello fondamentale: il tavolo costituito presso il ministero dell'Economia dovrà individuare le categorie merceologiche da far transitare attraverso le nuove centrali. Al momento, nulla di tutto questo è stato stabilito. Non finisce qui. Ad aggravare la situazione ulteriormente c'è il fatto che l'entrata in vigore a novembre porterebbe due mesi di caos totale per i Comuni più pic-

coli. Con le regole in vigore, infatti, quelli sotto i 10mila abitanti non possono bandire gare in nessun caso, anche entro la soglia di 40mila euro. Dal primo gennaio, però, in base alla bozza di legge di Stabilità in arrivo in Parlamento potranno farlo. C'è da scommettere che in questi sessanta giorni la maggioranza dei sindaci tirerà i remi in barca, aspettando il 2016 per ricominciare a gestire i suoi appalti in maniera ordinata. Non a caso, allora, l'Anci aveva già scritto un emendamento di proroga per collegare l'entrata in vigore del sistema alla partenza del nuovo Codice (in teoria: il 31 luglio 2016), senza però trovare il veicolo normativo adatto. Il ragio-

namento di questa modifica era chiaro: il nuovo sistema degli aggregatori dovrà andare a regime tutto insieme, senza procedere per strappi. Senza questo slittamento – spiegano fonti interne all'associazione – «c'è il rischio di una crisi profonda». Adesso si cerca non altre scappatoie. Una strada percorribile sarebbe quella di inserire un emendamento nel decreto sulla finanza locale (Dl 154/2015), in fase di conversione presso la commissione Bilancio della Camera. Anche se, a questo punto, resta il serio pericolo che l'obbligo vada in vigore per qualche settimana, come peraltro è già avvenuto altre volte in passato.

Meno di 10mila abitanti

Piccoli enti in autonomia sotto 40mila €

Liberi tutti per gli appalti di scarsa entità. La legge di Stabilità, tra le tante modifiche, opera anche una correzione chirurgica ma fondamentale a favore dei piccoli Comuni, sotto la soglia dei 10mila abitanti: anche loro, come quelli più grandi, potranno sempre «procedere autonomamente per gli acquisti di beni, servizi e lavori di valore inferiore a 40mila euro». Non dovranno, cioè, più passare dalla tagliola dell'articolo 33 comma 3 bis del Codice appalti, utilizzando strumenti di aggregazione come le unioni di Comuni, le intese o i 35 soggetti aggregatori dell'Anac.

Il tetto dei 40mila euro era nato con il decreto 90/2014. Qui è stata inserita una delle mille proroghe che, a partire dal 2011, hanno rimandato l'obbligo di passare dagli aggregatori. Ma non solo. In quel decreto sono state anche introdotte alcune eccezioni alla regola generale: si tratta di casi nei quali è possibile derogare ai normali obblighi di legge, come per gli appalti relativi alla ricostruzione in Abruzzo. Tra queste deroghe, nella versione del testo attualmente in vigore, compare la possibilità per i Comuni sopra i 10mila abitanti di fare da soli al di sotto della soglia di 40mila euro.

Lo spirito di quella misura era consentire alle amministrazioni più strutturate di conservare un margine di autonomia per i bandi meno rilevanti. Passare dagli aggregatori anche per comprare una risma di fogli avrebbe rallentato troppo la macchina della Pa. Questa scelta così restrittiva, però, è stata sempre duramente contestata dall'Anci: per l'associazione di Comuni anche i sindaci dei municipi più piccoli hanno bisogno di un margine di manovra minimo.

Così, la legge di Stabilità ha di fatto recepito, a partire dal 2016, queste sollecitazioni. Anzi: è stata anche più generosa, visto che l'Anci si sarebbe accontentata di un limite a 10mila euro. In base al Ddl approvato in Consiglio dei ministri, invece, tutte le amministrazioni (indipendentemente dalla loro dimensione) potranno bandire gare, al di sotto dei 40mila euro, senza passare da forme di aggregazione della domanda. ■

G.l.a.